

Pirateria digitale, tutto come previsto: vietati i torrent, è l'ora dei cyberlocker

30.08.2011, **Il Corriere della Sera** (di Maddalena Montecucco)



Si evolve il P2P, per sfuggire alla legge. Tra i dieci siti più utilizzati per il download cinque sono di file hosting. Tramonta Pirate bay: solo sesto.

E' il file hosting il nuovo spettro della pirateria su Internet. A sancirne definitivamente l'ascesa è una speciale classifica compilata da , che mette in fila i dieci siti di file sharing più cliccati in lingua inglese. Ai primi cinque posti ci sono solo siti «Cyberlocker», come viene chiamata questa evoluzione del download di file, legali e illegali, dalla Rete. E in totale su dieci, appena due (*The Pirate Bay* e *Torrentz.eu*) sono torrent.

ARCHIVIAZIONE E CONDIVISIONE – I «Cyberlocker» sono siti che permettono l'archiviazione e la condivisione di dati, attraverso server dedicati. Un sistema che può essere utilizzato, quindi, anche per «scaricare» file in modo illegale, facendosi beffa – ancora una volta – del diritto d'autore. Al primo posto della classifica si colloca *4shared* (con 2,5 miliardi di pagine viste e 55 milioni di utenti unici al mese), seguito da *Megaupload* (37 milioni di utenti unici al mese) e *Mediafire* (34 milioni). «Solo» quinto il più famoso *Rapidshare*. Il sito tedesco (con sede in Svizzera) è stato protagonista di numerose battaglie legali, legate a problemi di pirateria. Nel 2007 il tribunale di Duesseldorf, su denuncia della Gema (la Siae tedesca), aveva costretto il sito a controllare la «legalità» della provenienza dei file musicali che venivano caricati sul server. Nel 2010, un'altra sentenza, questa volta americana, ha ribaltato il risultato. La denuncia proveniva da *Perfect 10*, azienda californiana specializzata in contenuti per soli adulti, che sosteneva la violazione del copyright relativo alla pubblicazione di alcune immagini: in quel caso i giudici ritennero il servizio di file hosting non responsabile dei contenuti caricati.

CACCIA ALLE STREGHE – Siti di condivisione di file, tribunali, pirateria. È il motivo che si ripete dal 2001, anno in cui venne messo sotto accusa *Napster*. Allora si credeva che per risolvere il problema bastasse far chiudere il sito. E a rimetterci fu proprio l'antesignano del «peer to peer». E la caccia alle streghe è proseguita: la «tecnologia» si è evoluta ed è stata la volta dei torrent. Si è puntato quindi il dito contro *The Pirate Bay*, il sito svedese, messo al bando in Italia nel 2010. La richiesta dei governi era sempre la stessa: chiedere ai fornitori di servizi Internet (ISP) di «controllare» i propri utenti. Il caso più famoso è stato quello francese: che sempre nel 2010 ha approvato la controversa legge Hadopi, famosa con il nome «Tre errori e sei sconnesso». L'effetto, per altro previsto, è stato un aumento della pirateria: gli utenti d'oltralpe hanno smesso di utilizzare i siti di torrent «banditi» dalla legge e si sono riversati sui «Cyberlocker», contribuendo al loro successo.

ADDIO TORRENT - La classifica stilata da *Torrentfreak* evidenzia però un risultato importante: l'inesorabile declino del tanto temuto torrent. I tempi sono dunque cambiati, ma le minacce non si sono affatto affievolite. Stando sempre alla classifica, sommando le stime di traffico (fornite da Google) dei 5 siti di file hosting più visitati, si arriva all'incredibile cifra di 183 milioni di utenti unici al mese. Difficile pensare – come sostiene anche *MarkMonitor*, azienda specializzata nel proteggere i marchi aziendali – che tutte queste persone debbano solo inviare un documento alla sede estera della propria azienda.